

“ Dal latte in scatola alla conquista del mondo, e oggi la paura del futuro

Segue dalla prima

«La vita sugli schermi dei computer corre velocissima, il nostro lavoro, le nostre occupazioni hanno subito un'accelerazione così forte che è come essere risucchiati da una tromba d'aria, sospesi in un vortice. Dove ci farà approdare un futuro tanto congestionato e imprevedibile, vissuto in uno stato perenne di ansia e di emergenza?». Gli auguri di Natale accompagnavano il libro: Calisto Tanzi, presidente della Parmalat. Poche ore dopo il biglietto è diventato un ricordo. La città si è svegliata con l'angoscia di aver perso una delle figure di riferimento che ne avevano accompagnato la vita negli ultimi trent'anni. Amicizia o mugugno, non importa. E non importa se un industriale si fa da parte e ne arriva un altro, ma il legame è più complesso. L'altro, chiunque sia, lo trasformerà. Quando Tanzi ha «inventato» il latte in scatola, quarant'anni fa, Parma viveva con pochi pensieri ma senza cancellare la precarietà nei borghi dei meno fortunati. E la campagna che risale l'Appennino restava lo spazio disadorno dove l'emigrazione affievoliva eppure non era sparita.

Ricchezze ben custodite mantenevano produzioni che il tempo aveva consolidato: formaggio, prosciutti, la pasta di Barilla e salse di pomodoro che Buby Bormioli conservava nei suoi vetri. Sotto la pialla di Renzo Salvarani erano cresciuti i mobili, ma la crisi edilizia li ha lentamente impolverati. Benessere tiepido con angoli di sopravvivenza stentata. Parma uguale a Italia e l'Italia si stava sgelando dai rigori del dopoguerra. Forse bisognava inventare qualcosa e Calisto Tanzi lo ha inventato trasformando le abitudini industriali di una provincia conservatrice, nella provocazione di un corriere avanti che, da principio, ha sorpreso gli imprenditori della tradizione. Ma incuriosito i loro figli.

Una generazione stava cambiando. Aveva bisogno di un esempio da seguire. E lo ha trovato in chi aveva capito che il latte mal distribuito dal monopolio delle municipalizzate non arrivava in ogni casa e arrivava dentro bottiglie così pesanti per costi di trasporto, distribuzione, recupero vuoti. Una volta, in Svezia, durante una gita aveva capito come cambiare le regole, ma nessuno, nemmeno a Parma, era disposto a credergli. È partito da solo impegnando il non abbondante patrimonio di famiglia. Coraggio che ha scosso certezze ed eccitato i nuovi che si affacciavano.

Lasciando da parte le fortune e le crisi del gruppo industriale che gli architetti della finanza cominciano a ristrutturare, la novità che la città oggi capitalizza è proprio il nome. Fino a quel momento la parola «Parma» figurava a caratteri di formica negli angoli degli imballaggi di qualsiasi prodotto. È vero che nei ristoranti di nome si grattava il parmigiano da Parigi a Londra, ma i clienti erano persone da gran tour o grandi affari: poco lontano dalle tavole bene apparecchiate, milioni di indifferenti sospettavano vagamente l'esistenza di questa città. Meglio informati gli appassionati di musica, Verdi o Toscanini con i quali Parma aveva nutrito rapporti dispettosi senza riuscire - ancora - a mettere assieme un vero festival che ogni anno ne faccia trionfare la memoria, magari in mondovisione come succede nella Pesaro di Rossini. Meno convinti i lettori di Stendhal, illusi dal panorama immaginario che il più bugiardo degli scrittori aveva inventato sotto i tetti di Modena e Milano scrivendo «La certosa di Parma». Ma il resto del mondo a volte non



Foto Ansa

La caduta di Tanzi sorprende Parma nel suo ricco torpore

La città non vuole vedere la crisi più grave

sapeva nemmeno dove fosse. Chi viaggiava, doveva spiegare: «Poco lontano da Milano...». Parmalat ha accesso un neon e poi tanti lampadari. Nel 1995, nell'oscurità di un albergo per giornalisti di Haiti, luce sparita in attesa dello sbarco dei marines, un argentino del «Clarín» si è intromesso nei discorsi dei due italiani: «Sei di Parma? È vero che Parmalat sta comprando Crespo?». Miracolo dei satelliti, globalizzazione del calcio, ma senza il marchio che ha invaso Brasile, Cile, Argentina, Colombia, nessuno se ne sarebbe accorto. Perfino chi torna a Managua, Nicaragua dimenticato, città surreale, distrutta da un terremoto e da una guerra lunga dieci anni; città ricostruita lasciando buchi di sterpaglie per chilometri; appena fuori dall'aeroporto sfiora il verde ben curato dello stabilimento Parmalat. Affari giusti o sbagliati lo diranno gli gnomi che scavano nel tesoro di Tanzi. Ma il nome Parma ormai si allarga negli ex imperi sovietici - centrali del latte a Leningrado e dintorni - arriva in Cina. Non

più una città per addetti alimentari, ma un marchio che ha sfidato le holding dei capitali stranieri, e raggiunto ogni casa. Mentre Tanzi stava presentando le pagelle da consegnare alle banche e al successore Bondi, a Parma si è realizzato un sogno tutto sommato recente: diventare sede dell'authority che controlla la genuinità degli alimenti d'Europa. Un'idea di Andrea Borri, un tempo presidente commissione Rai e presidente della provincia, dopo sette legislature a Roma. L'ha allargata e difesa a Bruxelles fino all'ultimo respiro. Se ne è andato sei mesi fa, e piccoli e grandi politici fidanzati al potere se ne dividono adesso la gloria. Ma se Parmalat non avesse imposto il nome di Parma in tre continenti, quante possibilità avrebbe avuto la città di battere le concorrenti? Negli anni difficili, tra '70 e '80, l'economia navigava incerta per crisi di petrolio e terrorismo. «Timo» dedicava le sue copertine agli «spaghetti cileni in salsa italiana». A Parma, Pietro e Gianni Barilla dividevano la loro vocazione imprenditoriale. Turbato da un dramma familiare e dalle previsioni di chi predicava catastrofi, Gianni ha voluto liberarsi dell'industria. Peccato, stava volando. Compra la Grace americana. Pietro non poteva continuare da solo. Si è sentito «inutile» per lungo tempo mentre da lontano guardava la fabbrica perduta. Mi ha raccontato che la voglia di fare di Tanzi, gli ha dato la spinta di ricominciare per i figli. Ha ricomprato la Barilla

L'ex presidente della Parmalat Calisto Tanzi Foto di Dal Zennaro/Ansa



La Parmalat fu l'esempio per tanti per accelerare sulla strada dello sviluppo di un capitalismo familiare



dopo pellegrinaggi da una banca all'altra, tra Zurigo a New York. L'ha trasformata in un gigante con stabilimenti negli Usa, in Spagna. I figli stanno aprendo in Germania. Ma il crescere del latte che moltiplicava altri prodotti, è stato, soprattutto, il volano il cui ritmo ha sintonizzato una infinità di imprenditori. Vecchie aziende rifiorite. La Chiesa farmaceutica diventa un colosso. Gian Paolo Dall'Ara lascia le scuderie solenni della Formula Uno per diventare il re delle formule Indy. Ricerca e innovazione erano al primo posto in provincia per depositi bancari, assieme a Langhirano. L'intera valle del Taro, terra di emigrazione, importa operai da ogni posto ma ne mancano sempre. Trasporti e aziende collaterali, piccole e grandi, sono cresciute sviluppando benessere. Ecco l'insi-

dia: una società che impedisce lo scuotersi di una nuova generazione di imprenditori nelle trame di strutture lottizzate in poche mani. L'angoscia della Parma dopo Tanzi, si respira in ogni chiacchiera. All'università, dal barbiere, nelle case, per strada. Non per tagli di posti di lavoro: il gruppo va bene, tecnologia d'avanguardia. Trenta

Ricerca, innovazione e calcio: quando si prese Sacchi, dopo aver anche sponsorizzato Thoeni e Lauda



Bondi sta già studiando le cessioni

Sul mercato le attività del Nord America. Ieri il titolo dell'azienda è di nuovo crollato (-6,92%)

Roberto Rossi

MILANO Il bazar Parmalat aprirà i battenti presto. E inizierà la grande svendita per permettere al gruppo di sopravvivere. Un'operazione che si renderà necessaria subito dopo che i nuovi vertici, presieduti da Enrico Bondi, avranno messo ordine nei conti. E allora sarà inevitabile cedere qualche pezzo. D'altronde centoventiquattro stabilimenti distribuiti tra Europa (46), Nord e Centro America (41) e Sud America (37), più altri 22 nel resto del mondo per un totale di 146 e 36mila dipendenti di 30 Paesi, non è certo poca roba. Danone, Nestlé sarebbero pronte a rilevare i pezzi di un ex impero. Parmalat movimentata oltre gli 8 miliardi di euro per il 77% maturato

fuori dall'Italia. In uscita sicura dalla più grande multinazionale alimentare italiana è Parmatour, la società di viaggi uno dei tanti buchi neri dell'azienda, che sarà acquistata da Argho. Fuori anche le attività del Nord America che tanto sono costate all'azienda. I prodotti da forno americani (Mother's Cake, tanto per intenderci, rilevato appena tre anni fa per 25 milioni di dollari) sono già sulla strada della cessione. E poi la canadese Beatrice Food (derivati del latte, formaggi, succhi) e della Ault Food. E poi la sudaficana Bonnita Holdings e l'australiana Pauls. L'unica presenza estera che forse resterà sarà quella brasiliana e nel mercato dell'Est Europa. Ridimensionato anche il settore latte e suoi derivati, anche se, con tutta probabilità, sarà mantenuta una forte presenza. Nel latte il grup-

po è al primo posto in Italia con una quota di mercato del 30% nel pastorizzato e del 36% in quello Uht. Non sono poi da meno gli altri settori produttivi. In particolare nei nettari e succhi di frutta, dove Santal è superata da Zuegg. In attesa di sapere che fine faranno molte delle aziende della società di Collecchio, ieri i titoli di Parmalat sono stati ancora in tensione. Il titolo è tornato a 0,982 euro (-6,92%). Le sofferenze sono dovute in gran parte a prese di beneficio, ma poi anche al fatto che ieri scadeva l'opzione per il riacquisto del 18,18% della controllata brasiliana Parmalat Empreendimentos e Administracao in mano ad investitori nord americani. Il gruppo sta trattando per rinegoziare l'accordo. Intanto ieri è stato messo a posto un altro

tassello della ragnatela finanziaria del gruppo. Nello stato Usa del Delaware si intrecciano ancora una volta le strade di Parmalat e di Gian Paolo Zini, già rappresentante del fondo Epicurm e avvocato di fiducia dei Tanzi. Secondo l'agenzia Radiocor, La Zini & Associates, tramite la sede newyorkese, è il legale rappresentante di Boston holdings corporation (Bhc), la società Usa cui fa ora capo Newlat srl, titolare dei marchi Giglio, Polenghi, Sole, Matese e Torre in pietra che l'Antitrust aveva imposto a Parmalat di cedere. Il legame con Zini risulta dai registri della Corporation Trust Company. Presso questa fiduciaria è registrata la Bhc che è domiciliata nel Delaware, lo stato Usa noto per la favorevole normativa fiscale. Lo stesso trust figura, tra l'altro, anche come rappresentante della Buconero.

“ Dopo Barilla Bormioli, Salvarani, ci sarà un'altra generazione di imprese?

o quaranta dirigenti saranno costretti a fare le valigie: succede sempre, ma la città potrebbe accogliere un po'. Altri i problemi: indotto e trasporti, che fine faranno? E poi risvolti meno evidenti, ma profondi: Parma era abituata ad affidarsi a due o tre protagonisti. Uno per il momento sparisce mettendo in crisi non solo i giochi dei nani che crescevano nella sua ombra, ma le stesse abitudini della città. Il calcio, per esempio. Tanzi non lo amava. Un po' timido, carattere riservato, preferiva sci, tennis, motori. Non a caso le prime sponsorizzazioni riguardano Gustavo Thoeni e Nicky Lauda. Parma si era innamorata del rugby: due volte campione d'Italia. Calcio per appassionati non così numerosi, ma nel 1986 un certo Arrigo Sacchi lo risolleva dai gironi fangosi delle serie C e dei campionati regionali. Fino a quel momento nessuna gloria. Tanzi cede alle suppliche di chi cerca uno sponsor. «Farò il minimo indispensabile...», ripete. Ma non gli piace scrivere il nome Parmalat sulle maglie di una squadra che rema male. E cambia il destino della cenerentola dal passato oscuro. Coppa Uefa, supercoppa: cosa succederà?

La città era vissuta sull'eredità culturale di una generazione di poeti, critici, scrittori: Attilio Bertolucci, Pietro Bianchi, Luigi Malerba, le visite di Vittorio Sereni. Poi il cinema di Bernardo e Giuseppe figli del poeta. I loro discorsi avevano contaminato imprenditori come Pietro Barilla che nel '51, sfidando lo sdegno dei benpensanti, ha organizzato il primo convegno italiano sul neorealismo, considerato sporcizia da chi sosteneva che si panni sporchi non si lavano al cinema ma in casa». Una rivista-Palatina - raccoglieva fino al '60, Pasolini, Gadda, Fenoglio. Guanda è la casa editrice che ha pubblicato negli anni del duce, i versi proibitissimi di Garcia Lorca. Un piede a Parma ancora lo mantiene, proprio un piede: decide a Milano Luigi Brioschi della Longanesi. Quasi tutto sparito. Ultimo susulto raffinato, «Pratiche» curata da Mario Lavagetto. È diventata la collana tutto fare di Formenton: compresi manuali di giardinaggio. Brillano due realtà teatrali importanti: «Teatro Due» e «Teatro delle briciole», ma il resto obbedisce alla regola della vanità. Più vetrine che retrobottega. Si va avanti con la testa girata, sfogliando il passato. Duchessa Maria Luigia, superstar.

La febbre di Tanzi, Barilla e di quelli come loro, nella cultura si trasforma in rappresentazione mondana. Inaugurazioni solenni. Cattivo gusto in agguato. Nella «città della grazia» (come ricordava Bertolucci rifacendosi a Correggio e Parmigianino), per coprire i lavori attorno a un monumento, lo stecato è stato coperto dai manifesti dello sponsor: «Parma città teatrale». Rappresentano il palcoscenico del Regio segnato da tendoni di prosciutto cotto, bolle di grasso per la nausea di chi passa. Nessuna protesta, l'indifferenza cresce. Indifferenza anche per ingiustizie scoraggianti: la procura di Parma, coperta da accuse che fanno tremare, ha trascinato la sentenza fino alla prescrizione. Procuratore capo Panebianco e presidente Silingardi della Cassa di Risparmio restano sulle loro poltrone malgrado le prove accertate dalla magistratura di Firenze. Il posto di Silingardi è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, ente morale. Chi se ne è accorto?

Adesso Tanzi ha lasciato. Nessuno o quasi si chiede quali errori lo abbiano costretto. L'angoscia sussurrata nasce dall'irrequietezza per una società le cui solidarietà, a volte oscure, obbediscono alle regole di una oligarchia che si considera eterna. Quelli di fuori - forse arriveranno - in quale modo considereranno Parma? Che sanno di noi? Il mormorio s'allarga, grande preoccupazione. Forse è venuto il momento che si faccia avanti una terza generazione, occhi puliti e idee chiare su come scuotere la città appagata. Come ha fatto Tanzi, 40 anni fa.

Maurizio Chierici